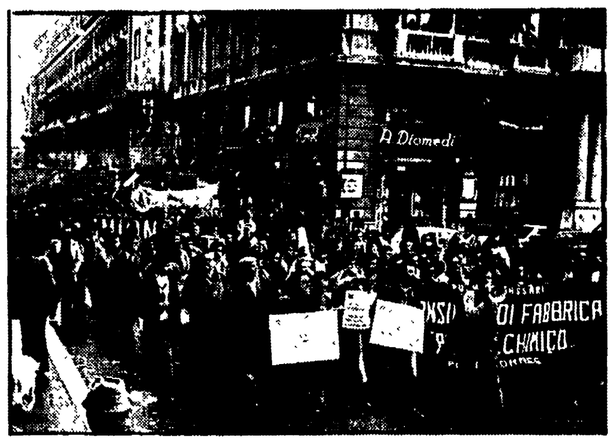
Segnali del governo al sindacato

Trattativa e risultati o sciopero il 10 gennaio

Riunita la segreteria - Dei 1.150 miliardi in più di tredicesime 1.100 vanno direttamente al fisco



ROMA — Dopo ben 82 giorni il presidente del Consiglio Cossiga, sembra si sia deciso a convocare la trattativa « conclusiva » col sindacato su fisco, assegni familiari, pensioni, tariffe, casa e Mezzogiorno. Messaggi in questo senso sono partiti ieri da palazzo Chigi diretti a via Sicilia dove la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil stava discutendo la relazione al direttivo unitario, convocato da tempo per mercoledì prossimo proprio per valutare i rapporti col governo.

I dirigenti sindacali ora attendono la convocazione ufficiale. « Fino a questo momento — ha detto Delpiano, segretario confederale — vi sono solo segnali informali da parte del governo secondo i quali l'incontro dovrebbe tenersi mercoledì o giovedì ».

Intanto, la riunione del direttivo (allargata ai dirigenti delle categorie e delle strutture territoriali) è confermata. Se l'incontro col governo dovesse essere fissato per mercoledì o giovedì, il direttivo slitterebbe a fine settimana « in modo — ha sostenuto Garavini — che possa valutare subito l'esito dell'incontro con Cossiga »; se, invece, la trattativa dovesse essere convocata per la prossima settimana, « noi confermeremmo — ha sostenuto Lama — il direttivo per mercoledì 19 e la decisione di proclamare lo sciopero generale ».

La segreteria di ieri, comunque, ha approvato la relazione che Pietro Larizza, segretario confederale, presenterà al direttivo unitario. Il giudizio sul governo è netto e motiva la proposta di proclamare lo sciopero generale di 8 ore, compresi i servizi, per il 10 gennaio prossimo.

In ogni caso, il sindacato andrà a palazzo Chigi — sempre che la convocazione parta per davvero — con la ferma intenzione di aprire una trattativa reale e con risultati utili su tutti i punti della piattaforma.

A un giornalista che gli chiedeva se ritenesse ancora possibile applicare le detrazioni fiscali richieste dal sindacato sulla tredicesima mensilità ormai in pagamento, Lama ha risposto che « la questione non si pone: quello che non si potrà avere per il 1979, si potrà avere nel 1980 comunque riferito a quest'anno ».

Le tredicesime che, in questi giorni, stanno ricevendo i lavoratori e i pensionati sono decisamente falcidiate dal fisco. Quest'anno le tredicesime ammonterebbero a 6.850 miliardi (850 ai dipendenti pubblici, 220 all'agricoltura, 3.250 all'industria, 1.180 al terziario, 1.350 ai pensionati dell'Inps e delle varie amministrazioni pubbliche), 1.150 miliardi in più rispetto allo scorso anno. Ma un buon terzo dell'incremento deriva dalla semplice maggiorazione degli scatti di contingenza che dall'inizio dell'anno sono stati 22. Si tratta, quindi, di un aumento direttamente legato all'ascesa del costo della vita. Eppure, dei 1.150 miliardi ben 1.100 andrebbero direttamente al fisco. Ancora un dato soltanto 1.850 miliardi delle tredicesime saranno distribuiti nel Mezzogiorno.

Sono cifre che rivelano squilibri e disuguaglianze che, se non corrette, possono scatenare spinte salarialiste incontrollate. Ecco perchè anche quando parla del fisco, il sindacato solleva una questione di governo dell'economia. Ed è proprio sull'insieme della politica economica che il sindacato intende aprire una verifica di fondo, anche per evitare che l'incontro col governo sia soltanto un alibi per chi è alla ricerca di una qualche credibilità.

Così la Fiat «giocò» la carta dei 61

Le accuse della FLM al processo per attività antisindacale di Torino - Il rifiuto dell'azienda alla proposta del sindacato di fare «ronde operaie» per prevenire attentati - Forse oggi depone Agnelli

Dal nostro inviato

TORINO — *Nel corso dell'udienza in Pretura sul ricorso che i sindacati hanno presentato contro la FIAT per condotta antisindacale, il segretario provinciale dell'FLM, Franco Aloia, ha raccontato alcune cose che chiariscono bene perché la Federazione unitaria dei metalmeccanici accusa l'azienda di aver « giocato anche col terrorismo » per mettere in difficoltà le organizzazioni sindacali nella vicenda dei 61 licenziamenti. Ecco di che si tratta.*

In seguito agli incendi dolosi che si erano verificati in alcune officine, il sindacato, « poichè considera che le aziende sono anche patrimonio dei lavoratori », aveva proposto alla Fiat l'istituzione di ronde operaie di vigilanza. Poteva essere l'occasione per avviare una collaborazione proficua nello sforzo di fronteggiare un attacco di cui proprio in questi giorni Torino sta misurando la crescente pericolosità. Ma la FIAT ricusò l'offerta sostenendo che la vigilanza degli impianti era questione di sua competenza.

Il fatto è che l'azienda guardava ad altri obiettivi, resi poi evidenti dallo sviluppo dei fatti. « Il giorno stesso dell'assassinio dell'ing. Ghiglieno da parte delle Brigate rosse — ha riferito ancora Aloia — vi fu un incontro nella sede dell'Unione industriali durante il quale la FIAT disse che il sindacato avrebbe potuto contribuire all'azione contro i terroristi riducendo la conflittualità nella fabbrica. Si voleva, insomma, che il sindacato rinunciasse a fare il suo mestiere ». I rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori respinsero la correlazione che si voleva stabilire tra conflittualità e terrorismo: « L'impegno del sindacato contro l'eversione era già in atto da tempo. Chiedemmo alla Fiat maggiore disponibilità, proponemmo nuovi incontri. Ma non c'è stato seguito. Venimmo, invece, a sapere che l'incontro di quel giorno era stato promosso su richiesta di dirigenti che chiedevano all'azienda di usare mano pesante nei confronti del sindacato ».

TORINO — Franco Aloia della FLM (a sinistra) mentre illustra la posizione del sindacato, dietro avvocati, giornalisti e alcuni licenziati della FIAT

L'udienza, durata quasi sei ore, è filata via senza incidenti nonostante lo scambio di battute polemiche e di contestazioni tra le parti sia stato, a tratti, assai vivace. Dal foltissimo pubblico di lavoratori si sono levati, di quando in quando, l'accenno di un applauso o mormorii

La FLM contesta alla Fiat di aver gestito la questione dei licenziamenti in modo da colpire l'immagine del sindacato e recuperare potere nella fabbrica. E' questo, in sostanza, il punto di contrapposizione fra azienda e sindacato.

Il pretore, dott. Denaro, ha tuttavia insistito per avere una valutazione delle organizzazioni sindacali sugli addebiti mossi ai lavoratori nelle lettere di sospensione: dall'autoriduzione della produzione al rifiuto delle gerarchie, all'occupazione di uffici e alle minacce. Aloia ha replicato che la domanda non poteva essere posta in termini generici perché non esiste possibilità di giudicare in astratto: le forme di lotta vanno valutate in rapporto all'atteggiamento della controparte e alle situazioni concrete in cui si manifestano.

PRETORE — *E a proposito delle minacce?*

ALOIA — *Il sindacato non difende nulla di ciò che va contro la legge. Per quanto riguarda gli addebiti della FIAT, si potrà accertare in altra sede se i fatti sono avvenuti e come.*

Per la FLM, gli avvocati Ventura, Cossu e Raffone hanno ribadito che il giudizio deve riguardare il comportamento tenuto dalla FIAT dal momento della consegna delle prime lettere di contestazione con motivazioni generiche e tali da favorire una campagna propagandistica che ha leso il sindacato. L'avvocato Scalvini, anch'esso del collegio sindacale, ha insistito che la linea della FIAT mira non a « riportare la tranquillità in fabbrica », ma alla modifica del quadro socio-politico e dei rapporti sia all'interno che all'esterno della fabbrica.

Il responsabile delle relazioni sindacali della FIAT. Carlo Callieri, ha dovuto riconoscere che l'azienda rifiutò la proposta delle ronde di sorveglianza. Ha detto che dopo l'uccisione di Ghiglieno, mentre i timori crescevano in tutti gli ambienti, fu chiesto ai capi cosa intendevano fare « per consentire il ripristino di una situazione normale ».

Secondo Callieri da tempo si verificavano episodi che non venivano però segnalati per i provvedimenti disciplinari del caso. Cominciò così la raccolta dei dati che ha portato ai 61 licenziamenti.

Perchè tutti insieme?

« Perchè se si fosse cacciato uno alla volta, gli altri avrebbero rivoltato le officine ».

E perchè le prime lettere di addebito erano così generiche?

« Perchè la FIAT avrebbe inteso cogliere non tanto il singolo fatto, ma una costante di comportamenti. E poi perchè delle contestazioni specifiche avrebbero messo in pericolo l'incolumità di chi aveva riferito i fatti ».

Il dirigente FIAT ha poi ammesso che a carico di alcuni dei licenziati esistevano già da tempo dei « rapportini » dei capi. E non è riuscito a scuotere la credibilità delle accuse mosse dalla FLM: che cioè la FIAT ha voluto giocare con clamore la carta dei 61 licenziamenti, mettendo insieme fatti diversi e lontani nel tempo che già le erano noti, per « fare campagna » contro il sindacato.

Il dibattimento continua oggi. E' possibile che sia ascoltato come teste Gianni Agnelli.

p. g. b.

Adesso negozi sempre aperti: nuovo contratto nel commercio

L'ipotesi di accordo, raggiunta ieri mattina alle sette, riguarda 800.000 persone - Le dure lotte della categoria - Aumento salariale di 35.000 mila lire

ROMA — Un'altra importante e numerosa categoria di lavoratori ha da ieri mattina un nuovo contratto di lavoro: è quella del commercio che negli ultimi mesi ha combattuto una dura battaglia in tutto il paese contro le resistenze e le chiusure della Confcommercio. L'accordo è venuto dopo ben 40 ore di sciopero ed estenuanti trattative al ministero del Lavoro che sono continuate intere giornate. L'intesa finale è stata raggiunta alle 7 di mattina con la mediazione del ministro Scotti e del sottosegretario Pacini ed in seguito all'accordo le organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL hanno immediatamente sospeso le azioni di lotta in corso, compreso ovviamente lo sciopero nazionale di quattro ore previsto per il 21 dicembre.

Ma esaminiamo subito i punti principali di accordo per il rinnovo contrattuale degli 800.000 dipendenti del commercio:

1. per i diritti di informazione è previsto il loro « rafforzamento » sui piani di sviluppo, investimenti e sull'occupazione ai livelli nazionale, territoriale, aziendale e settoriale;
2. per l'orario è stata stabilita una riduzione annua pari a 64 ore generalizzate a tutto il comparto e comprensive delle cinque ex festività;
3. per l'inquadramento sono previste nuove figure professionali ed il miglioramento di alcune qualifiche già esistenti;
4. per l'aumento salariale lo accordo stabilisce la definizione di una nuova scala di valori parametrali funzionale ad una rivalutazione della professionalità con rapporto 100-200 che produce miglioramenti salariali di 35 mila lire medie così suddivise: 20 mila lire eguali per tutti dal prossimo primo gennaio, la restante cifra sarà erogata dal primo luglio 1981. Inoltre è stata convenuta la corresponsione, il prossimo gennaio, di « una tantum » di 140 mila lire a copertura della vacanza contrattuale;
5. l'accordo prevede anche una serie di miglioramenti per l'occupazione giovanile, la formazione e la riqualificazione professionale, le 150 ore, gli infortuni e l'ambiente di lavoro;
6. sui diritti sindacali c'è un impegno del ministro del Lavoro a procedere, in tempi brevi, alla presentazione di una iniziativa legislativa per l'estensione della giusta causa nei licenziamenti individuali a tutti i lavoratori delle aziende che operano con più di 5 e fino a 15 dipendenti.

Per quanto riguarda i livelli più alti della classificazione (i quadri direttivi aziendali) il presidente della Confcommercio, Orlando, ha dichiarato che « l'unico agente contrattuale rappresentativo di tali lavoratori è la federazione unitaria dei lavoratori ».

L'ipotesi di accordo ha prodotto una serie di primi e positivi commenti. Vediamone alcuni.

Domenica Gotta, segretario generale della FICALMS-CGIL, ha detto tra l'altro: « L'accordo costituisce un risultato contrattuale positivo e significativo sul piano politico. Dopo una dura lotta che ha avuto momenti molto difficili siamo riusciti a superare la resistenza della Confcommercio riuscendo a conquistare risultati importanti. Mi riferisco ai diritti di informazione articolati per territorio, per settore e per azienda. Il risultato sulla giusta causa che con il disegno di legge il ministro si è impegnato a presentare, avvia a soluzione una lotta decennale dei lavoratori del commercio. Certo l'intesa di oggi contiene anche delle ombre e, come in tutti i contratti, anche in questo su alcuni punti si sono ricercate e trovate soluzioni di compromesso. Ma è certo che essa si muove sulle scelte e sulle linee su cui noi sin dall'inizio abbiamo impostato la nostra vertenza contrattuale in stretta connessione con la vertenza per la riforma del commercio che già ottiene consensi dalle forze politiche e sociali e che sarà il terreno su cui si misurerà nei prossimi anni la categoria ».

Il segretario generale della UILTUCS-UIL, Giovanni Gatti, ha dichiarato che la vertenza « ha dimostrato la maturità sindacale dei lavoratori del commercio non solo per il raggiungimento dei loro diritti ma anche per la conquista di un più razionale sistema commerciale ».

Renato Di Marco della FISASCAT-CISL da parte sua ha invece detto che « sarebbe sbagliato sottostimare il risultato della lotta specie in materia di riforma del commercio e orari di negozi ».

Richieste PCI per il settore componenti elettronici

ROMA — Venerdì prossimo si svolgerà a Bologna, per iniziativa della sezione industria della direzione del partito e delle sezioni aziendali del PCI, una manifestazione nazionale dei comunisti delle fabbriche di componentistica elettronica. Il settore — come osserva un documento congiunto della sezione industria e delle sezioni di partito delle fabbriche Seci, Neohm, Ducati elettronica, Mial e Mistral — è investito da « una crisi acutissima » che « minaccia gravemente i livelli di occupazione » mentre il comparto potrebbe essere « in espansione solo se si fosse provveduto per tempo ad un minimo di programmazione ». La crisi delle fabbriche di componentistica elettronica colpisce in particolare i livelli di occupazione femminile.

A giudizio del PCI per superare la grave situazione presente nel settore « è necessario arrivare presto alla costituzione di un'unica struttura finanziaria, alla riorganizzazione delle imprese e alla specializzazione delle produzioni, come base dell'intervento del governo in attuazione del programma finalizzato per l'elettronica ». Non disporre — è detto nel documento — « di una propria base industriale, in un settore di rilevante interesse quale quello della componentistica, comporta per il nostro Paese mantenere immutata una non necessaria dipendenza dalle industrie multinazionali. Il Pci ritiene pertanto necessario difendere ed espandere un comparto che qualunque sarà la qualità e la quantità della domanda di elettronica, deve fornire prodotti base e quindi strategici ».

« Sono perciò da respingere — si afferma — quegli orientamenti che, avanzando difficoltà di diverso tipo, ritengono inutile o impossibile la presenza dell'industria italiana nel comparto. Una seria programmazione degli interventi, così come viene richiesta dalla piattaforma della FLM, rende non solo possibile tale presenza, ma la potenzia ».

« Il governo — continua il documento del PCI — ha il dovere di convocare immediatamente, pertanto, impresari e parti sociali per trovare, come indica la FLM, i mezzi finanziari necessari e i mezzi procedurali che risolvano finalmente la crisi che ha investito il comparto. Il governo — conclude — ha ugualmente il dovere di bloccare tutti quei provvedimenti minacciati o già presi (cassa integrazione, licenziamenti, procedure giudiziarie) che già oggi mettono in discussione i livelli di occupazione ».

Oggi sciopero sui traghetti Incontro per la riforma FS

Bloccati collegamenti della « Tirrenia » con le isole

ROMA — I traghetti « Tirrenia » che collegano il continente con le isole sono bloccati oggi per lo sciopero degli equipaggi, attuato nel quadro delle agitazioni articolate dei marittimi per il passaggio, entro il 1. gennaio, della previdenza marinara alla gestione obbligatoria Inps. L'astensione è di 24 ore. Sempre oggi al ministero della Funzione pubblica riprendono le trattative fra governo e sindacati per la riforma dell'azienda FS.

La scelta del governo di misurarsi sulla piattaforma sindacale indica la giustezza di avere impostato il « contrattoponte » sulla riforma: *cambiare profondamente l'assetto dell'azienda ferroviaria non è, quindi, un sogno massimalistico del sindacato ma è — oggi — il terreno del confronto contrattuale.*

E' bene aver chiaro questo aspetto, perché fino a pochissimo tempo fa qualcuno pensava che la posizione sindacale sulla riforma FS fosse o impossibile e sbagliata (perche chiede un sganciamento dalla pubblica amministrazione per il rapporto di lavoro dei ferrovieri e una struttura industriale — non solo un metodo industriale — per l'azienda) o un mero richiamo propagandistico per far passare, nobilitati, contenuti puramente salariali e corporativi.

No, *la riforma FS non è solo matura, è già possibile e concretamente raggiungibile.* Abbiamo sospeso lo sciopero perché il governo ha detto due cose nuove: 1) è caduta la pregiudiziale sulla trasformazione dell'azienda in ente pubblico economico e sulla possibilità di realizzare un rapporto di lavoro (e, quindi, una contrattazione) di natura privatistica;

2) si continua — in tempi incalzanti e con delegazioni ristrette — a trattare indicando nella metà di gennaio il periodo conclusivo per la definizione dell'ipotesi di riforma FS.

Attenzione, però: *la caduta di pregiudiziali e i tempi ristretti di trattativa non significano che il governo ci abbia già detto una serie completa di « sì » di merito.* Certo su alcuni (ma limitati) punti già oggi c'è del nuovo nelle posizioni del governo, e mi riferisco — ad esempio — alla presidenza del Consiglio di amministrazione non più affidata al ministro dei Trasporti, ai poteri deliberativi (attualmente consultivi) del Consiglio d'amministrazione su un più ampio ventaglio di materie, al controllo della Corte dei conti che si postula non più sui singoli atti, ma sui risultati complessivi della gestione aziendale. Ma su punti decisive e fondamentali, non ci siamo ancora o meglio, la posizione del governo sarà via via espressa nel corso della trattativa.

Ecco perché non bisogna mollare e tirare sospiri di sollievo. Anzi, proprio nel prossimo mese dobbiamo sviluppare al massimo le iniziative di popolarizzazione, i pronunciamenti politici e delle istituzioni regionali e locali, il rapporto con le altre categorie e strutture di base. Voglio dirlo con la più grande franchezza: *sarebbe delittuoso non cogliere il fatto nuovo che l'ormai prossimo periodo delle festività di fine anno non sarà segnato (al contrario degli anni passati) da scioperi e lotte nel comparto dei trasporti, e nelle ferrovie in primo luogo,* per costruire sopra la nuova e più matura responsabilità dei lavoratori dei trasporti un arco di iniziative di sostegno, di allargamento del fronte riformatore, di pronunciamenti generalizzati tali da premere e influire sulla vertenza

Nel governo ci sono ancora forze che non vogliono la riforma FS e costoro sperano che una coltre di disinteresse sindacale e politico (dopo alcuni distratti ringraziamenti perché treni e aerei quest'anno probabilmente non saranno fermati da scioperi in un periodo cruciale) copra la novità di un primo e positivo passo avanti sulla via della riforma.

Vigileremo meglio contro eventuali arretramenti governativi solo se con i ferrovieri ci saranno tutti quelli che sono giustamente stanchi di una azienda burocratizzata e in crisi. Oggi essere con i ferrovieri vuol dire pronunciarsi sui contenuti della riforma FS nelle prossime settimane, senza indugi, disattenzioni, rinvii.

Lucio De Carlini

Per risanare le imprese c'è la legge e nulla più

MILANO — La legge 787 sul risanamento finanziario delle imprese o è inattuata o procede di incaglio in incaglio. E' quella legge, per intenderci, che prevede e facilita la costituzione di consorzi tra le banche creditrici delle imprese industriali; di essa si parla tanto, da mesi, per i casi SIR, Liquigas, Montefibre, Pirelli, ecc. Ogni volta che se ne tenta l'applicazione, sembra un gioco di scatole cinesi: da una difficoltà ne salta fuori un'altra. Non si riesce a procedere. La realtà è che manca in Italia una prospettiva complessiva di politica industriale entro cui la legge possa inquadrarsi: essa di per sé non realizza una politica industriale, semmai è solo un guscio tecnico in cui potrebbero inserirsi elementi di questa politica.

Dopo un anno di esperienze, questa legge è stata discussa in un dibattito promosso dal CDRL, il centro di studi economici vicino al PCI operante in Lombardia, e ha ricevuto critiche assai aspre. Era una legge tecnicamente apprezzabile — ha osservato il professore Marco Onado dell'università di Modena — in quanto istituzionalizzava un filtro tra banche e imprese (appunto il consorzio) e consentiva così in qualche misura di rispettare la reciproca divisione di ruoli. Ma sottintende due ipotesi: la « temporaneità » del consorzio e l'« unanimità » tra i finanziatori, cioè tra le banche; e queste due ipotesi subito la pongono in crisi. La temporaneità lascia increduli in mancanza di una reale politica industriale; la unanimità non trova solo ostacoli nelle difficoltà di bilancio delle banche, ma nella condizione acefala in cui gran parte di esse oggi si trova.

E' vero — ha precisato il professor Roberto Artoni dell'università di Bergamo — che tutto sommato le agevolazioni fiscali previste a sostegno rendono meno onerosa la soluzione dei consorzi rispetto alle alternative proponibile (per esempio il fallimento delle imprese indebitate). Ma il professor Enrico Filippi dell'università di Trieste e noto consulente del ministero dell'Industria, ha aggiunto che se la 787 è usata non nei casi generici di « risanamento » ma nei casi specifici di « salvataggio » di situazioni decotte, le banche vedono che il loro finanziamento va a finire a beneficio di creditori che non fanno parte del consorzio.

In sostanza, se il 100 per cento del Consorzio è nelle mani delle banche, ogni filtro di separazione a mezzo di esso tra le banche stesse e l'impresa viene a cadere. E le banche sono poi tecnicamente in grado di improvvisare una gestione industriale?

A queste circostanziate critiche si è aggiunto un robusto attacco generale da parte del professor Marco Vitale dell'università di Pavia, battagliero campione del neoliberismo, il quale ha avuto buon gioco osservando quanto per esempio sarebbe stato meglio se già nel 1976 la SIR fosse stata posta in amministrazione controllata, invece di continuare a dilapidare risorse in attesa di un soccorso dall'alto, sotto la specie appunto del Consorzio tra le banche creditrici. Dobbiamo sgomberare il campo da queste prassi devastanti — ha concluso Vitale — se è vero che i prossimi anni potrebbero anche essere quelli del salvataggio della Fiat

Ha risposto il compagno Gianfranco Borghini della Direzione del PCI, ricordando che nella corsa verso una nuova divisione internazionale del lavoro, il rischio è che l'Italia venga emarginata. Gli altri Paesi non combattono con le armi del neo liberismo, ma i loro governi hanno una politica industriale. E per farne una ci vogliono gli strumenti. Si può dunque rivedere la 787; evidenziare l'errore di utilizzare una legge di questo tipo — concepita per altre situazioni — per procedere a puri e semplici salvataggi; ma non si può rinunciare a ogni strumento in questo campo.

q. b.

Oggi e domani manifestazioni in Sardegna per la SIR

CAGLIARI — Tra i lavoratori e le forze politiche e sociali della Sardegna restano i dubbi sul rilancio produttivo e il risanamento delle aziende petrolchimiche dell'isola, sopratutto della Sir. La preoccupazione è che si ripercorre la strada delle misure-tampone senza sciogliere i nodi che hanno finora ostacolato l'avvio dei consorzi bancari compromettendo le stesse prospettive dei gruppi in crisi. Per questo i lavoratori sardi tornano alla lotta: oggi scioperano i lavoratori della Sir di Porto Torres, domani quelli della Rumianca di Macchiareddu (Cagliari).

Intanto, il PCI sardo ha denunciato, con un documento, le responsabilità gravissime del governo per « non aver contrastato con energia » le manovre che ormai caratterizzano la vicenda chimica. Per il PCI « gli ostacoli sono tutti interni alla gestione democristiana del potere: l'incertezza per tutte le nomine bancarie, e in particolare lo scontro aperto nel partito di maggioranza relativa per la nomina al vertice dell'Italcasse e della Cariplo,

I comunisti « ritengono indispensabile che il governo Cossiga, apparso sin qui incapace di dominare la situazione e di assumere decisioni conseguenti, faccia seguire alle promesse i fatti

Si estende l'occupazione della Regione calabrese

CATANZARO (f. v.) — L'occupazione della sede della giunta regionale a Palazzo Europa a Catanzaro da parte dei lavoratori tessili, che è giunta al sesto giorno, si è estesa ieri mattina anche ad altri uffici della giunta. La esasperazione dei lavoratori di Castrovillari, ormai da oltre sette mesi in cassa integrazione a zero ore cresce, mentre la richiesta dei sindacati per un immediato incontro con il governo perché si proceda all'immediata riapertura dei due stabilimenti Andrea Calabria e INTECA (mille addetti in tutto) ha portato solo alla convocazione di una riunione da parte del sottosegretario all'industria Russo per dopodomani.

« Allo stato delle cose — dice Carmine Garofalo segretario regionale della CGIL — l'incontro non presenta nessuna delle caratteristiche necessarie per prefigurare quanto meno dei risultati soddisfacenti. Noi chiediamo che all'incontro partecipino rappresentanti del ministero dell'industria, del ministero del lavoro e della Montefibre, proprietaria delle due fabbriche di Castrovillari che invece non sono stati invitati ».

« La lotta dei tessili — dice il compagno Fittante, capogruppo comunista alla Regione — è arrivata a livelli acuti e cresce l'esasperazione dei lavoratori ».

Nicolazzi ha trovato un impiego per l'INFIR, ente inutilizzato?

ROMA — La « vertenza INFIR », portata avanti per anni dai dipendenti inutilizzati dell'ente, ha provocato una lettera aperta al ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi da parte della cellula del PCI. Letteralmente Istituto nazionale per il finanziamento della ricostruzione (di abitazioni) l'INFIR è sopravvissuto due decenni ai suoi compiti e quasi dieci anni alla legge di riforma dell'intervento pubblico per la casa, che è del 1971 e dispone la unificazione e regionalizzazione degli strumenti, Con 145 miliardi di patrimonio e 14 miliardi depositati in banca, il tutto di proprietà pubblica, lo strumento-INFIR resta in vita unicamente per collocare amici dei partiti di sottogoverno ed in vista di un qualche utilizzo « residuale ».

Ed il Nicolazzi, ultimo arrivato ai Lavori Pubblici, si accinge a fare la stessa cosa: approfitta della vacanza del presidente per insediare un commissario (che potrebbe diventare poi presidente), disinteressandosi della « inutilità » e quindi dello spreco rappresentato dallo statu-quo. La lettera della cellula PCI ricorda a Nicolazzi la lunga serie di iniziative — parlamentari, sindacali, cooperative — per la « rimessa in circolo » del patrimonio finanziario dell'istituto. Dopo la regionalizzazione, due restano le « leve » centrali dell'intervento finanziario: la Cassa Depositi e Prestiti, per lo Stato, e le organizzazioni cooperative quale espressione dei cittadini che intervengono in modo organizzato nei programmi di edilizia pubblica.

Se il governo intende mantenere in vita l'INFIR, deve discuterne apertamente nell'ambito della politica della casa. Inoltre — ricorda la *lettera aperta* — ciò comporta che si provveda a forme di finanziamento continuative e ad un nuovo statuto. Le questioni sollevate, d'altra parte, dovrebbero interessare sul piano della correttezza della gestione lo stesso ministro del Tesoro. E' incredibile che interessi di gruppi e correnti così meschini continuino a trovare una vasta omertà.

« Disposizioni » ministeriali per il laminatoio a Gioia Tauro

ROMA — Il ministro delle Partecipazioni statali Lombardini ha dato disposizioni, con una lettera all'IRI, affinché a sua volta inviti la Finsider a dare attuazione al progetto di un laminatoio a Gioia Tauro. Sono previsti 140 miliardi di investimenti e una occupazione iniziale di 500 persone. I lavori dovrebbero concludersi in 4 anni. Non è detto che la lettera segni l'inizio dei lavori: IRI e Finsider hanno disposizioni per la ristrutturazione di Bagnoli da oltre un anno ed ancora non sono riusciti a partire.

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO
(LICITAZIONE PRIVATA)

La Provincia di Torino indice una gara d'appalto mediante licitazione privata per **i lavori di costruzione di un para-valanga in località PROT del Comune di Usseglio lungo la S.P. n. 32 della Valle di Viù. IMPORTO A BASE DI GARA: L. 212.500.000.**

La licitazione privata avrà luogo ad offerte segrete con le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14 (con il metodo di cui all'art. 73 lett. c) del R.D. 23 maggio 1924 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi 1., 2. e 3.).

Entro il termine di giorni 15 (quindici) dalla data del presente avviso le Imprese interessate all'appalto, potranno far pervenire la propria richiesta d'invito — in carta legale da L. 2.000 — alla **SEGRETERIA GENERALE - SEZIONE CONTRATTI DELLA PROVINCIA** - Via Maria Vittoria n. 12 - TORINO.

Si fa presente che la richiesta d'invito non vincolerà in alcun modo l'Amministrazione.

Torino, 18 dicembre 1979

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA PROVINCIALE
(Dott. Giorgio Salvetti)